

Fase conclusiva della manifestazione**“Premio Sila”,
la giuria individua
i dieci finalisti****Amedeo Di Maio**
coordina il lavoro
che svolgono i giurati**Enrica Riera**

L'alta qualità letteraria, i “grandi” esclusi e, in ultimo ma non per importanza, il desiderio della ripartenza, della cultura come motore di crescita della comunità. È all'insegna di questi fattori che si apre l'annata 2020 del Premio Sila '49. La decina di libri selezionata per la nona edizione è stata presentata nella sede dell'omonima fondazione (e pure in diretta Facebook) dal suo presidente, Enzo Paolini, e dalla direttrice del Premio, Gemma Cestari. Insieme a loro c'erano Amedeo Di Maio, a capo della giuria dello storico riconoscimento, e, in videoconferenza, il giurato Emanuele Trevi. «La cultura non rientra nelle priorità dei governanti, almeno non lo è stato durante la crisi da coronavirus – ha dichiarato Paolini –. Per noi del Premio, al contrario, è qualcosa di fondamentale e, quindi, nonostante tutto, siamo arrivati alla presentazione della decina rispettando la tempistica degli scorsi anni. È un segnale di rinascita». Analoghe le parole di Di Maio: «La pandemia ci ha colpiti ma non ci ha fermati. Abbiamo comunque deciso di essere presenti, seppur consci delle difficoltà oggettive delle case editrici. Ciò ci rende orgogliosi». I prossimi appuntamenti del Premio Sila sono, dunque, le presentazioni con gli autori, che, soprattutto a settembre, andranno a far rivivere le librerie della città e i suoi bellissimi e, in certi casi, dimenticati luoghi, e, ancora, la scelta della cinquina, accompagnata dalla presentazione del Manifesto del Premio, stavolta a cura del maestro Fabio Invernì.

La decina

Ed eccoli i dieci titoli selezionati grazie al lavoro certosino dei giurati, il cui compito è risultato assai arduo «perché – come affermato da Cestari

**I lavori seguiti
con passione
dal presidente
Enzo Paolini
e da Gemma Cestari**

– la partecipazione di autori e case editrici è stata davvero massiccia». I prescelti sono: “Il bambino nascosto” di Roberto Andò (La Nave di Teseo); “Città sommersa” di Marta Barone (Bompiani); “Febbre” di Jonathan Bazzi (Fandango); “Prima di noi” di Giorgio Fontana (Sellerio); “Intanto” di Paolo Jedlowski (Mesogea); “L'architettrice” di Melania G. Mazzucco (Einaudi); “Configurazione Tundra” di Elena Giorgiana Mirabelli (Tunuè); “Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio” di Remo Rapino (Minimum Fax); “La linea del colore” di Igiaba Scego (Bompiani); “Notturmo di Gibilterra” di Gennaro Serio (L'Orma). A commentarli ci ha pensato proprio lo scrittore e critico letterario Trevi: «Ci sono titoli, come quelli di Jedlowski e Mirabelli, che rappresentano, rispettivamente, il tempo che abbiamo trascorso e un'originale distopia; c'è Bazzi che parla della dolorosa avventura di possedere una sensibilità in contesti che conducono all'uniformità; e poi Mazzucco che parla della Roma di Caravaggio e della prima donna architetto, Fontana che firma I Buddenbrook all'italiana; Igiaba Scego col suo miglior romanzo, Marta Barone con una visione generazionale imprevedibile e sorprendente; il giallo meta-letterario di Serio, il monologo del pazzo di Rapino e il tema di un'amicizia insolita in Andò. È stata, insomma, un'annata ricchissima».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

